



Il Giornalino della Unitre V.V.

FEBBRAIO 2018



CARNEVALANDO

Già dal mese di gennaio siamo in pieno carnevale. Quest'anno abbiamo appena fatto in tempo a togliere gli addobbi natalizi, mangiare l'ultima fetta di panettone, e, via subito a "CARNEVALARE" gettando coriandoli e stelle filanti! A metà gennaio sono apparse, in piazza Mazzini le tribune per assistere alla parata dei carri. La novità è stata far iniziare di sabato e non di domenica, così:

CARNEVALE DI VIAREGGIO 2018
Grandi Corsi Mascherati

I giganteschi carri allegorici in cartapesta sfilano sui Viali a Mare:

Sabato 27 gennaio - Ore 16,00

1° CORSO MASCHERATO serale DI
APERTURA

Al termine Grande Spettacolo pirotecnico

Domenica 4 febbraio - Ore 15,00

2° CORSO MASCHERATO

Domenica 11 febbraio - Ore 15,00

3° CORSO MASCHERATO

Martedì 13 febbraio - Ore 17,00

4° CORSO MASCHERATO notturno DEL
MARTEDI' GRASSO

Sabato 17 febbraio - Ore 17,00

5° CORSO MASCHERATO notturno
Al termine la proclamazione dei vincitori

Grande Spettacolo pirotecnico finale.

Speriamo che questo anticipo nel week -end porti tanti turisti a soggiornare due giorni e non la sola domenica nella nostra città! Tempo, sii clemente, non impazzire con piogge o libecciate varie. Abbiamo già dato: piogge abbondanti, scirocco da Sahara libeccio infuriante... basta per favore. Giove pluvio sii buono, dacci un bel sole viareggino doc. Eolo comportati bene!

Comunque sia... noi faremo, nella splendida atmosfera della "Casina" al Marco Polo, il nostro consueto

Veglione



Mascherato:

**Martedì 6 di questo mese: ore
20,30:**

Musica con Adriano Barghetti,
karaoke a go-go.

Chi vincerà i premi messi in palio
fra le maschere singole e di gruppo?
Costo della serata € 30,00. Menù
di terra. Numero massimo 100
ricordiamo! non possiamo essere di
più!

Non so se avete notato il
cambiamento dell'ingresso della
nostra Sede in V. Filzi. Se vi fosse
sfuggito, ecco qui la foto



di come si presenta adesso.

Tutto merito di Giampiero Boattini,
componente del Consiglio Direttivo,
che, da bravo "Handy man," ha
pitturato i vasi davanti all'ingresso,
dandogli un aspetto decoroso che
proprio non aveva. Il nostro più bel
Grazie Giampiero!

Il 2018 è iniziato con lezioni di
nuovi e abituali docenti.
Tanti gli argomenti di contenuti
diversi, che hanno spaziato dalla
grande Oriana Fallaci, la nostra
Torre Matilde a Federico di Svevia,
il Calcio Storico Fiorentino,
passando attraverso l'Ariosto e il
suo Orlando Furioso, Storia
dell'Arte, fino all'ultima novità sui
farmaci per il nostro cervello. Un
florilegio veramente interessante.
Lezioni non ostante il tempo
capriccioso, uggioso ventoso
nondimeno.... partecipatissime!

****Oggi 20 gennaio ho
scoperto la prima violetta fiorita nel
mio giardino.



Che sia finito l'inverno???



tutti da Alice *Buon carnevale a*



GENNAIO IN DIARIO

**MARTEDI' 9 -SILVANA ARATA-GIORNALISTA, SOCIOLOGA
“DONNE CELEBRI”: ORIANA FALLACI.**

La “celebre donna”, scelta, oggi pomeriggio, dalla nostra affezionata docente, Silvana Arata, è Oriana Fallaci, una persona, che merita a pieni voti questa qualifica. Giornalista, scrittrice di chiara fama conosciuta come tale, come” scrittore” come lei stessa amava definirsi, in tutto il mondo.

Si parte dalla sua nascita, avvenuta in una famiglia tranquilla di artigiani, come tante, a Firenze, il 29 giugno 1929, ma che coltivava una passione tutta particolare, diversa dalle altre, la passione per i libri.

La stanza dei libri era come un luogo sacro nella famiglia Fallaci. Questa sacralità accompagnata dalla passione che metteva in ogni cosa che faceva, che Oriana portava con sé, costruì, forgiò la vita della nostra” donna celebre” e, la portò ad essere quella che è e sarà per sempre: una scrittrice conosciuta in tutto il mondo.

Temperamento tenace, agguerrito dovuto forse al fatto che i suoi antenati erano spagnoli da parte di madre e romagnoli da parte di padre, non aveva paura di nulla. Niente la spaventava, combattente fin da piccola. Questa era Oriana, ebbe il coraggio di fare la staffetta partigiana a Firenze, durante l'ultima guerra. Eppure era, poco più che una bambina!

In casa Fallaci si respirava aria di giornalismo, che subito affascinò Oriana.

Infatti lo zio di Oriana, Bruno, era giornalista ad Epoca. E qui venne assunta. Ma, zio Bruno, non vuole essere tacciato di nepotismo, le fa fare una dura gavetta. Arrigo De Benedetti¹, il grande giornalista degli anni '50, una volta che l'ha conosciuta, la chiama a Roma a lavorare all'Europeo, quindi va a Milano successivamente, in USA. Inizia la sua meravigliosa carriera: lei, a quei tempi, siamo a metà degli anni '50 è una delle poche donne giornaliste. Si muove, si organizza come un uomo. Diventa, inviato di guerra in Vietnam. Segue ogni mossa di quel massacro. Niente la spaventa.

Negli anni '70 escono i suoi libri più famosi, diversissimi fra di loro, "Lettera ad un bambino mai nato" e "Un Uomo". Il primo tratta il tema della maternità, dell'aborto, scelte difficili nella vita di una donna, l'altro parla del suo grande amore, di Andrea Panagulis, il combattente contro i colonnelli greci, da lei tanto amato.

Ecco che improvvisamente il cancro la colpisce, si impossessa di lei. Non l'abbandonerà più, la porterà alla morte.

Colpa dei pozzi petroliferi di Khomeini dati alle fiamme e della loro aria mefitica da lei respirata durante i suoi reportage di guerra o dei cento



Cigarette smoked every day while, closed in a room, she passionately writes her magnificent books?!

Continues with her enthusiasm, her passion to work, to travel, to live, divides her time between New York, which will become her favorite city, Milan and Florence. In Florence, she goes almost secretly, like "when you go a...

¹Arrigo Benedetti, all'anagrafe Giulio, è stato un giornalista, scrittore e partigiano italiano. È nella storia del giornalismo italiano per aver fondato e diretto «Oggi», «L'Europeo» e «L'espresso».

trovare un amante”. Lei fiorentina, con tutta la sua carica di femminista combattente trova la città un po’ spenta, adagiata sul “politically correct”.

Improvvisamente tutto cambia l’11 settembre del 2001 con l’attentato alle Torri Gemelle. Oriana non riesce più a trattenere la sua rabbia di fronte al lassismo occidentale. Scrive, raccoglie il suo” j accuse”² ne “La rabbia e l’orgoglio”, best seller che farà il giro del mondo, ma che, le darà anche la triste fama di istigatrice all’odio. Non è così.

Silvana legge un brano di questo libro. È pieno di passione, di amore, di orgoglio per le sue radici occidentali. Non di odio. Oriana grida con dolore, con fierezza il suo sentirsi, il suo essere parte del mondo occidentale e ne rivendica appassionatamente la sua appartenenza. Dov’è l’istigazione all’odio?

- Tornerà a Firenze nel 2006, per morire, assistita negli ultimi momenti da Mons. Fisichella. È seppellita nel cimitero degli Allori, insieme col “Fiorino d’oro”³ gettato nella sua bara da Zeffirelli, il grande regista suo amico, quasi a sfidare il perbenismo fiorentino.
- L’ennesima conferma dell’antico “Nemo profeta in patria”⁴.
- Alcune delle sue celebri riflessioni:

•

² *’accuse* <locuz. fr. (propr. «io accuso»), usata in come s. m., invar. – Titolo della lettera aperta al presidente della Repubblica francese F. Faure, pubblicata nel 1898, con la quale lo scrittore É. Zola intervenne sul «caso Dreyfus», schierandosi apertamente a favore di quest’ultimo, un ufficiale ingiustamente sospettato di tradimento e in realtà vittima di antisemitismo nazionalista in quanto ebreo alsaziano. L’espressione è talvolta usata per indicare una violenta requisitoria, un’accusa pubblica, un’energica presa di posizione contro un’ingiustizia, un sopruso, ecc.: *lanciare, ad esempio, un j’accuse contro la corruzione.*

. Il Fiorino d’Oro è la massima onorificenza cittadina per chi ha fatto grande Firenze.

⁴ lat. «nessuno è profeta a patria»). – Parole tratte dalla frase *nemo propheta acceptus est in patria sua* «nessun profeta è gradito in patria», riferita dai Vangeli (*Luca* 4, 24; cfr. anche *Matteo* 13, 57, *Marco* 6, 4, *Giovanni* 4, 44) come pronunciata da Gesù in Nazareth per stigmatizzare la fredda accoglienza dei suoi conterranei; è di solito usata per significare che difficilmente si possono vedere riconosciuti i propri meriti, o comunque i meriti di una persona, nel proprio paese (dove si è per lo più conosciuti come uomini comuni, e con le debolezze di questi), o per lamentare il fatto che spesso le invidie e l’incomprensione dei propri conterranei costringono gli uomini di valore a cercare il successo lontano dal proprio paese.

- **” Vi sono momenti, nella Vita, in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre.**
- **Tra un uomo e una donna ciò che chiamano amore è una stagione. E se al suo sbocciare questa stagione è una festa di verde, al suo appassire è solo un mucchio di foglie marce.**

Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non finisce mai.

- **Il coraggio è fatto di paura.**
- **Io sono qui per provare qualcosa in cui credo: che la guerra è inutile e sciocca, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre.**
- **E quest'Italia, un'Italia che c'è anche se viene zittita o irrisa o insultata, guai a chi me la tocca. Guai a chi me la ruba, guai a chi me la invade. “**

**GIOVEDI' 11 – STORIA DELL'ARTE- PROF: GIUSEPPE PAOLI
STORICO E CRITICO D'ARTE,
STORICO DEL CARNEVALE, RICERCATORE DEL MINISTERO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI E RICERCATORE DEL
C.R.A.U.S. (Centro Ricerche delle attività Umani Superiori):
“DALLA PERCEZIONE ALLA LETTURA DI UN 'OPERA D'ARTE.**

Riprendiamo, anche quest'anno, le lezioni di Storia dell'arte.

A guidarci è una delle” new entry “del nuovo anno accademico, il prof.



Giuseppe Paoli.

Prima di entrare nel vivo della materia, parlando di una specifica opera d’arte, Paoli dedica questa lezione alla percezione visiva in sé e per sé, quando ci poniamo di fronte a una di queste opere, sia essa da noi intesa come “espressione dell’Uomo”, sia come “universo che ruota dentro e attorno all’Uomo”.

Questa diade viene spiegata con attenzione dal nostro docente.

Si parla poi di quella meravigliosa opera della natura che è il nostro apparato visivo.

Tanti sono i riferimenti storici, antichi e contemporanei.

Abbiamo spaziato in ogni dove... in maniera specifica, particolareggiata, completa, insomma, che ha attirato la nostra attenzione.

Il prof. Paoli mi ha inviato una dettagliata, perfetta, esaustiva, puntuale, sintesi della sua lezione in modo che ho potuto farne delle dispense, a disposizione di tutti noi. Grazie professore!

Unico appunto: La lezione ha sfiorato i nostri tempi massimi di ascolto.

Il professore ha promesso che la prossima volta non sarà così. Ci dirà in che modo....

MARTEDI’ 16 - STORIA DEL TERRITORIO -



ANTONIO TOMEI:”LA TORRE

MATILDE”

La nostra tanto amata Torre Matilde, vestigia della Viareggio di un tempo, si presenta oggi ai nostri occhi così come la vede e soprattutto la sente Antonio Tomei, viareggino doc, maestro, attore ma soprattutto appassionato studioso, innamorato della sua città.

Non sappiamo chi abbia dato questo nome alla torre, edificata nel 1500, nome che, è noto ormai a tutti, non c'entra niente con la grande Matilde di Canossa, vissuta quattro secoli prima.

I lucchesi vollero questa costruzione (anzi ne fu costruita una sola ma dovevano essere due! ...da bravi lucchesi fecero i conti...), per salvaguardare il mare dai continui attacchi dei corsari, ai loro fornitissimi magazzini situati vicino al mare. Il Forte che proteggeva la costa, a causa dei continui insabbiamenti si allontanava sempre più. Bisognava provvedere e così fu.

Questa cronistoria del Cinquecento, viene dal nostro Antonio, sapientemente trasformata in pièce teatrale rigorosamente in vernacolo viareggino, spassosissima, come solo lui sa fare, dove si immaginano dubbi e tormenti dei viareggini di allora su quella novità. Ridiamo divertiti.

Nel 1541 grande avvenimento per Viareggio. L'Imperatore Carlo V, dovette recarsi a Lucca per incontrare Papa Paolo III. La torre non era ancora completamente finita, ma qui, non di meno, approdò l'illustre personaggio, fra salve di bombarde e festeggiamenti popolari.

Successivamente la torre fu presidiata da una forza militare, accanto venne costruito un palazzo



per farvi risiedere il Commissario di Spiaggia, con tanto di loggiato annesso alla torre per potersi rifugiare in caso di pericolo.

Il pericolo era sempre in agguato. Ridiamo, ancora, di cuore ad un'altra pièce teatrale che Antonio coadiuvato dai suoi validissimi "collegli teatranti," ci fa ascoltare. Si immaginano soldati di vedetta sulla torre che scrutando l'orizzonte danno l'allarme: "Galeotta turchesca!!" e il Commissario ordina di suonare le campane a martello e via di corsa tutti sulle colline a, trovar rifugio.

Questa la vita di allora che, veniva relazionata ai notabili di Lucca.

Fu così che la torre nel 1600 fu ampliata, fu aggiunto un piano e la guarnigione fu aumentata con altri soldati. Negli ultimi anni del secolo scorso,

la torre fu dotata di un orologio a pesi che scandiva i quarti e le ore col suono di due campane una più grande e una più piccola⁵.

La vita scorreva intorno alla massiccia torre. Forte nei secoli sopravvisse e sopravvive a uragani e guerre. Durante il 17° e il 18° secolo vede sfilare i galeotti che a piccoli gruppi giungono da Lucca per essere imbarcati sui velieri, dove, la durissima vita li attende. Ormai non è più una vedetta del mare. Vede aumentare intorno a sé il numero degli abitanti, su nuove strade e sotto nuovi tetti, nasce la Comunità Viareggina.

Intanto l'avanzata inesorabile delle conquiste napoleoniche investe anche Viareggio. Prima temuta e osteggiata, poi fu foriera di innovazioni, miglioramenti. Come quello della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo. Altra piacevolissima pièce teatrale!

Anno 1813: Viareggio fa parte del Principato di Lucca assegnato da Napoleone alla sorella Elisa ed al cognato Felice Baciocchi. La torre ora è preposta alla guardia delle navi inglesi che minacciano il piccolo regno. Capo della piazza di Viareggio è il capitano Ippolito Zibibbi.

Purtroppo, gli **inglesi** sbarcarono a Viareggio e occuparono Lucca per ritirarsi nuovamente sulle navi in seguito all'arrivo dei francesi, senza che la guarnigione della torre potesse opporre alcuna resistenza.

Il comandante Zibibbi fu condannato a morte, con pena poi tramutata nel carcere a vita, a causa della mancata difesa. L'episodio evidenziò la scarsa efficacia della torre quale presidio militare e rimase infatti solo come carcere.

La pièce teatrale che Antonio e la sua compagnia fanno è veramente perfetta nella ricostruzione di quel tragico momento.

Intanto la torre, declassata ormai a carcere vide, la caduta dell'impero napoleonico e il subentrare dell'Infanta di Spagna, Maria Luisa di Borbone a signora di Lucca. In quella veste, la nuova sovrana emanò un decreto importantissimo nel 1820, che elevò Viareggio a rango di città. Già nell'ottobre 1819 Maria Luisa aveva ordinato la costruzione di una darsena nei pressi della torre stessa: la manodopera per la costruzione di quest'ultima fu reperita tra forzati che alloggiarono dentro la torre.

1847: Il Ducato di Lucca entra a far parte del Granducato di Toscana, quindi anche Viareggio.

1850: La torre diventa un carcere pretorile, testimone, fra l'altro delle disavventure del direttore del carcere, un certo Carlo Cestari che si fece scappare un detenuto e per questo fu licenziato in tronco, perdendo ogni beneficio del suo ruolo.

⁵ La campana più grande ritrovata da Francesco Bergamini in un ripostiglio del cantiere municipale è stata collocata nella sala di lettura della Biblioteca Comunale.



Ecco la torre

è sempre lì possente a custodire i nostri ricordi, le nostre radici. Quanta vita porta con sé!

Indenne dai bombardamenti dell'ultima guerra ma non dall'ottusità della Sovrintendenza alle Belle Arti di Pisa che, nel 1947, pensò bene di darle l'aspetto primitivo, togliendo l'ultimo piano, aggiunto nel '600! Venne giù anche una piccola cappella dove si celebrava la messa per i soldati. Che menti



eccelse ci sovrintendono!!!

La torre nei primi del '900

Con questi versi di Antonio, dedicati alla nostra amata Torre Matilde, chiudiamo la lezione:

TORRE MATILDE

*Bella mi Tore, quante n'hai viste
Di storie belle di storie triste:
il vento diaccio, le mane 'n sacca
I mmarinaí co'la fuciacca,
le vecchie nonne vestite di nero*

di nero vestite per via dela morte,
i bbamboretti sulle porte,
le antiche mamme giovanette
(luce nell' occhi e fiammate d'amore)
E la partenza dele golette:
"Addio Beppina, t'asserbo nel core!"
Un po' di brace nel caldanino
Per mette a letto vello piccino,
zoccoli, necci, pulenta e falene,
bolle 'l paiolo: s'aspetta 'l pappà.
Ritorna notte, ma 'l pappà 'un viene:
" Fate la nanna che po' tornerà!"
Ecco Libeccio e bugna 'l mare,
i pprigionieri dietro le sbare
contino i 'ggjorni e contino l'ore
(visi di cencio, nera è la tore)
C'è l'acqua fresca alla polla in piazzetta.
La brocca lustra, Tono che aspetta,
ride la Gina ai vent'anni che ha.
Rondini brune nel cielo le sere,
passino l'anni e le primavere
al sole odora di ranno il bucato...
te sogni il tempo che se n'è andato
e pensi a Viareggio com'era prima
ma il sogno s'è spento... e io ho perso la rima!

GIOVEDI' 18 - LUIGI PRUNETI:" FEDERICO II DI SVEVIA, UN RE CHE ANTICIPA I TEMPI".

A questo punto avrebbe dovuto esserci puntualmente il diario della lezione. Ma ahimè, io ero assente e così non vi posso notiziare!

Quello che vi posso dire è che diversi anni fa ho avuto l'opportunità di andare



a Castel del Monte.

Così ho

visto che vestigia ha lasciato questo grande imperatore.

Veramente degno del suo nome "Stupor mundi"!

Stupore, meraviglia del mondo, Federico II, Imperatore del 1200 era dotato di una personalità poliedrica e affascinante che, fin dalla sua epoca, ha polarizzato l'attenzione degli storici e del popolo, producendo anche una lunga serie di miti e leggende popolari, nel bene e nel male.

Il suo mito finì per confondersi con quello del nonno paterno, Federico Barbarossa. Il carisma di Federico II è stato tale che all'indomani della sua morte, il figlio Manfredi, futuro re di Sicilia, in una lettera indirizzata al fratello Corrado citava tali parole: "Il sole del mondo si è addormentato, lui che brillava sui popoli, il sole dei giusti, l'asilo della pace".

Il suo regno fu principalmente caratterizzato da una forte attività legislativa e di innovazione artistica e culturale, volta a unificare le terre e i popoli, ma fortemente contrastata dalla Chiesa, di cui il sovrano mise in discussione il potere temporale.

MARTEDI' 23: MASSIMO MINERVA:

“CALCIO STORICO FIORENTINO”

Ci voleva un fiorentino doc, come Massimo Minerva per parlaci di questo gioco tutto particolare che esprime veramente lo spirito battagliero, anticonformista proprio degli abitanti di Firenze.

Ne nasce una lezione divertente, folcloristica che ci appassiona.

Il calcio storico fiorentino, conosciuto anche con il nome di “calcio in livrea” o “calcio in costume, è una disciplina sportiva che affonda le sue origini in tempi molto antichi: infatti in latino era chiamato *florentinum harpastum*. Consiste in un gioco a squadre che si effettua con un pallone gonfio d’aria. Da molti è considerato come il padre del gioco del calcio, anche se almeno nei fondamentali, ricorda molto più il rugby.

La pratica di utilizzare corpi sferici di grandezza variabile per lo sport, è antichissima e praticamente diffusa in ogni cultura antica. Non sfuggono a questa logica i Greci che praticavano un gioco chiamato *sferomachia* di cui sappiamo solo che adottato dai romani prese il nome di *Harpastum* (*strappare a forza*). L’*Harpastum* veniva giocato (probabilmente con un pallone ripieno di stracci o di pelle e non gonfio d’aria) su terreni sabbiosi fra due squadre di ugual numero di giocatori che dovevano attenersi a dei regolamenti molto precisi. Visto il carattere virile della competizione, fatta di lotte serrate e di continui corpo a corpo per il possesso della palla, l’*HARPESTUM* ebbe grande successo soprattutto fra i legionari che contribuirono così alla sua diffusione nelle varie zone dell’Impero Romano. Svetonio racconta ad esempio dell’Imperatore Augusto che si dilettava così.

Il Calcio veniva praticato a Firenze quotidianamente in maniera estemporanea da tutti direttamente per le vie e le piazze, con palle o palloni: giocavano i giovani e gli adulti durante le soste del lavoro e in occasione di qualche festa del rione, giocavano i nobili disputando partite “organizzate” particolarmente sontuose e curate nella messa in scena.

La partita più celebre passata agli onori della cronaca, per il critico momento storico in cui si verificò, fu quella giocata il 17 febbraio 1530 durante l’assedio di Firenze da parte di Carlo V, un po’ per non interrompere l’usanza del gioco nel periodo di Carnevale, un po’ come sfida al nemico assediante. I fiorentini, pur essendo attanagliati dalla fame e stremati dalla guerra, scesero dalle mura, organizzarono un grande corteo e si misero a giocare al Calcio in Piazza Santa Croce in scherno del nemico. Da quel giorno a Firenze, chiunque governasse la città, ha giocato o realizzato partite celebrative di Calcio Fiorentino.

Nei giorni nostri, dopo la ripresa del Gioco del Calcio nel 1930, si scontrano nel mese di giugno di ogni anno le squadre dei Quartieri cittadini, Bianchi di Santo Spirito, Rossi di Santa Maria Novella, Verdi di San Giovanni e Azzurri di Santa Croce in un torneo che prevede due partite di semifinale e una finale tra le vincenti il 24 giugno giorno del Patrono cittadino, San Giovanni.



Normalmente in Piazza S.Croce, eccezionalmente in Piazza della Signoria.

Le sfide combattute ma leali, designano un vincitore che può vantare nei confronti della città il titolo di campione, vincendo simbolicamente una vitella bianca di razza Chianina e un palio dipinto da un artista fiorentino. La bandiera del quartiere vincitore è esposta per tutto l'anno davanti al Palagio di Parte Guelfa di Firenze.

Lo spettacolo è unico e originale, ogni squadra dà il massimo per soprassedere l'altra ed esiste un solo obiettivo, quello di portare la palla alla fine del campo avversario. Si sviluppa così un grande combattimento di alto agonismo e di resistenza fisica molto marcata, dove lo scontro è parte del gioco e l'abilità dei "Calcianti" e la loro prestanza e preparazione fisica, è alla base del raggiungimento del risultato.

Numerosi sono i madrigali⁶ e i sonetti che illustrano questo gioco.

Bellissimo, questo di un anonimo dell'800:

Firenze: La storia ci ricorda una partita
Che fu combattutissima e accanita,
giocata fra gli squilli di chiarine

⁶ **madrigale** Componimento poetico di origine italiana, basato sul modello metrico della ballata e dello strambotto, connesso in origine al canto a più voci, d'argomento prevalentemente amoroso a sfondo idillico, soprattutto pastorale. Tra i più antichi m. sono da ricordare quelli petrarcheschi.

che deridevan nemiche colubrine
al tuo spirito bizzarro desti voce
giocando il Calcio in Piazza S. Croce
che fu la tua risposta all'imperiale
in un gioioso dì di Carnevale
Come quel giorno le schiere fan ritorno
Con baldi sconciatori, datori e corridori
Bianchi come il candor dell'innocenza
Azzurri come il ciel di primavera
Rossi come il bel giglio di Fiorenza
Verdi come il pensier di chi spera.
Mai festa fu più bella
La gente entusiasmata...
Soltanto la vitella è un po' preoccupata...

Memorabili alcune partite come quella in occasione delle nozze di Eleonora de' Medici, figlia di Cosimo I, con Alfonso d'Este, figlio del Duca di Ferrara: i calcianti sono tutti in costume di raso giallo e bianco. Ancora: durante il Carnevale del 1605, sull'Arno ghiacciato, dato il rigidissimo inverno davanti al Ponte Vecchio, fu giocata una esilarante partita di calcio! Per le nozze di Federico Gonzaga Duca di Mantova, con Caterina de 'Medici questa volta i vestiti dei calcianti sono di broccato bianco e d'oro e rosso.

Proprio spiriti bizzarri questi fiorentini...tutte le scuse sono buone per darsela di santa ragione!



GIOVEDÌ 25 – PROF: CARLO ALBERTO DI GRAZIA:

“LODOVICO ARIOSTO E L'ORLANDO FURIOSO”

Prima di entrare nel vivo del poema ariostesco, il nostro docente ha voluto ricordarci il momento storico che lo precede. Parte da lontano, da molto lontano dalle nostre radici che definisce di “stupratori”. Roma nasce da una civiltà molto antica quella degli Indoeuropei che muovendosi dall’oriente arrivarono nel nostro occidente. Qui si incontrarono con i popoli che abitavano allora la nostra penisola e così nacque il Grande Impero Romano.

Si prende in esame, ora, il momento più delicato quando questo grande Impero al massimo del suo splendore, comincia a declinare fino alla sua caduta nel 476. L’Impero viene compresso e poi conquistato dai barbari Unni, Goti e Visigoti. Pensiamo a Attila!

Dal punto di vista letterario, quello che a noi interessa, comincia a “deteriorarsi” la lingua parlata allora, il latino.

Si involgarisce, (nel senso che viene parlata dal volgo cioè dal popolo, da tutti) prima che in Italia. dove questo avverrà più tardi dati le radici storiche dello stesso nella nostra nazione, in Francia (ecco il francese) e in Inghilterra (ecco l’inglese).

Intanto il nostro docente ci ricorda, che la cultura greca sarebbe stata completamente dimenticata se gli arabi non fossero stati anch’essi affascinati e conquistati da Platone e Aristotele e muovendosi verso occidente salvarono la loro filosofia insieme con la propria di Avicenna ed Averroè, le fecero conoscere, ambedue, al nostro mondo medioevale.

Da questo rivolgimento, intanto, nell’ 800 è sorto il Sacro Romano Impero, (quasi un rinascere dell’antico Impero Romano) dove si fondono religione e guerra, facendo nascere la Cavalleria.

È in Francia con la “Chanson de Roland”⁷ che si racconta la vita della società di allora. Protagonisti i narratori: cortigiani, giullari, menestrelli che cantano

⁷ I valori che caratterizzano la Chanson de Roland sono: la fedeltà al proprio signore in questo caso Carlo Magno, la fede cristiana, in opposizione alla fede islamica (che tra l'altro nel testo risulta essere politeista); l'onore, da tutelare a ogni costo e con ogni mezzo; l'eroismo in battaglia. Alla celebrazione delle virtù militari nella dimensione del martirio cristiano – il cavaliere che muore in battaglia è equiparato al santo che rinuncia alla propria vita per la fede – corrisponde la quasi totale assenza del motivo amoroso. Le uniche due donne presenti sulla scena sono Alda (futura sposa di Orlando e sorella di Oliviero) e Braminonda, moglie di Marsilio che si convertirà alla fine del poema. In quest'ottica le imprese di Carlo Magno e dei suoi paladini contro gli Arabi sono celebrate come delle vere e proprie guerre sante; questa opposizione ha fatto pensare a porre la datazione della Chanson ai tempi della prima crociata bandita da Urbano II. I paladini sono eroi, votati all'ideale della fede e dell'onore, coraggiosi, fedeli a Dio e al loro signore, abili con la spada, che salvaguardano i più deboli e li difendono onorevolmente.

le gesta del grande Paladino. Sempre la fede cristiana ecc. protagonista, avversari gli infedeli arabi (allora come ora!) che però si convertono...

La lingua usata nelle "chanson de geste" è la lingua d'oïl e poi la lingua d'oc



⁸. ecco il primo

esempio di lingua del sì

⁸ La **lingua d'oïl** è una lingua [galloromanza](#) di epoca [medievale](#) ([X-XIII secolo](#)), derivante dal gallo-romano, nata e poi sviluppata soprattutto nel centro-nord della [Francia](#); è la lingua da cui si sviluppò, nel corso dei secoli, l'attuale [lingua francese](#). La denominazione "d'oïl" nacque come metodo per distinguere le varietà linguistiche della Francia settentrionale e meridionale basandosi sulle differenti modalità di esprimere un'affermazione (il "sì"), in ciascuna varietà: Ed ecco, quindi, rispettivamente: la lingua "d'oïl" (da cui *oui*, in francese), parlata nel centro-nord della [Francia](#); la lingua "[d'oc](#)", parlata nel centro-sud della [Francia](#) ([Occitania](#)) e utilizzata soprattutto dai [poeti trovatori](#); la *lingua del sì* (cioè la nascente [lingua italiana](#)).

Molti sostengono che questa distinzione sia di origine dantesca mentre altri riportano che le due espressioni furono in uso già qualche tempo prima, nel [XIII secolo](#) e [Dante Alighieri](#) avrebbe solamente aggiunto l'espressione *lingua di sì*, per riferirsi alle sole lingue dell'area italiana.

⁹ I quattro **placiti cassinesi**, conosciuti anche come "Placiti Capuani", sono quattro testimonianze giurate (registrate tra il [960](#) e il [963](#)) sull'appartenenza di certe terre ai monasteri benedettini di [Capua](#), [Sessa Aurunca](#) e [Teano](#); rappresentano i primi documenti di [volgare](#) italiano scritti in un linguaggio che vuol essere ufficiale e dotto. Riguardava una lite sui confini di proprietà tra il [monastero di Montecassino](#) e un piccolo feudatario locale, Rodelgrimo d'Aquino. Con questo documento tre testimoni, dinanzi al giudice Arechisi, deposero a favore dei [Benedettini](#), indicando con un dito i confini. .del luogo che era stato illecitamente occupato da un contadino dopo la distruzione dell'abbazia nell'[885](#) da parte dei [saraceni](#). La formula del placito capuano fu inserita nella stessa sentenza, scritta in latino, e ripetuta per quattro volte. Oggi sono conservati nella Biblioteca di [Montecassino](#).

Non poteva essere da meno la Corte dei Medici. Lucrezia de' Medici



“sponsorizza “un poeta fiorentino, il Pulci. Ci soffermiamo così a parlare, a leggere alcuni brani del suo poema epico,” *Il Morgante*”. Ne siamo tutti molto contenti, perché ai tempi della scuola a questo poeta, si accennava appena.¹⁰

E' così, una lezione che doveva essere dedicata alle furie amorose del Paladino Orlando ed al suo notissimo autore Lodovico Ariosto, viene rimandata alla prossima volta.

Troppo interessante sentire leggere le avventure di “Morgante” il gigante che, con altri due fratelli, terrorizza l'abbazia dell'abate Chiaramonte scagliando massi dalla montagna sovrastante e Margutte il semi gigante astuto e maligno che diventa suo scudiero, compagno di merende, che morirà per il gran ridere...

Beffe, bizzarrie, arguzie dei tempi della corte medicea che ci prendono. Tanto è vero che quando la lezione finisce, nessuno si muove ne fa domande.

Siamo come incantati!

¹⁰ Luigi Pulci nacque il 15 agosto 1432 a **Firenze**, da una famiglia nobile impoverita a causa di debiti e dissesti economici (il fratello Luca sarà coinvolto in un fallimento in seguito a speculazioni bancarie); Luigi dovette impiegarsi come contabile e scrivano, finché nel 1461 fu introdotto nella cerchia dei **Medici** e iniziò la sua formazione umanistica, godendo del favore prima di Cosimo il Vecchio e poi di **Lucrezia Tornabuoni**, madre di Lorenzo. Divenne grande amico di quest'ultimo, benché avesse diversi anni più di lui, e nel 1461 iniziò la composizione del *Morgante* su richiesta dei Medici, dedicandosi al contempo anche alla composizione di **versi giocosi** e parodici (replicò alla *Nencia* di Lorenzo il Magnifico con la *Beca da Dicomano*, anch'esso un poemetto satirico di argomento rusticano). Nel 1466 fu **esiliato** per debiti e poté rientrare a Firenze grazie all'interessamento di Lorenzo, mentre nel 1469 celebrò la vittoria del suo protettore in un **torneo** con un poemetto, la *Giostra di Lorenzo de' Medici*, che tuttavia è un'opera arida e ben più modesta delle *Stanze* composte da Poliziano anni dopo in onore di una analoga vittoria di Giuliano, fratello minore del signore di Firenze. In seguito, Lorenzo gli affidò alcune missioni diplomatiche e nel 1473 Pulci sposò **Lucrezia degli Albizzi**, col favore della famiglia Medici.

MARTEDI' 30 – MONS.PROF. GIOVANNI SCARABELLI:

“PAPA PIO VI”

Dovevamo avere Umberto Corsini, esperto neurologo e farmacologo, ma per sopravvenuti improvvisi impegni non ha potuto essere con noi.

Lo sostituisce Mons. Giovanni Scarabelli che ci parla del Pontificato di Paolo VI, contraddistinto, durante i 15 anni di “regno ecclesiale”, con un interregno mondiale denso di problemi. Prima di entrare nel vivo di questi, il nostro docente ci racconta come in gioventù Giovanni Montini (non ancora... Paolo VI) abbia trascorso le sue vacanze estive a Viareggio. Attraverso “lettere dal mare” scritte a sua nonna, alla quale era particolarmente legato, racconta la sua vita spensierata di quando si arrostitava al sole viareggino e di come si divertiva, la sera, a fare a guancialate con i compagni di camerata prima di addormentarsi.

Lettere vivaci cariche di simpatia. Ben diverse da quella etichetta di “Papa Italo – amletico “che gli fu ” affibbiata” da adulto. Era una persona che credeva nell’amicizia, quella vera.

Data la sua fragile costituzione, frequentò il Seminario solo da esterno, continuando a vivere in famiglia. Una famiglia molto importante nel campo culturale cattolico in quanto il padre era Presidente nazionale della FUCI (federazione universitaria cattolica italiana).

Siamo in pieno fascismo.

Papa Pio XII, una volta che Giovanni Montini ha preso l’ordine sacerdotale, lo chiama alla Segreteria di Stato. Come tale partecipa alle trattative per il Concordato Stato - Chiesa del 1929, quale esperto di diritto canonico. Intanto viene eletto Assistente ecclesiastico della FUCI, prima romana, e, poi nazionale. In quella veste si occuperà della formazione e della educazione dei giovani contrapponendosi a quella dettata dalla dittatura fascista.

Papa Pacelli dopo la morte del cardinale Maglione avoca a sé la segreteria di Stato Vaticana e nomina Montini suo sostituto agli Affari generali e Mons. Tardini agli esteri. Non andranno mai completamente d’accordo i due prescelti, ma... si sopporteranno a vicenda! Finché mons. Montini non verrà nominato arcivescovo di Milano. Qui Mons. Montini che intanto è stato ordinato vescovo, darà il meglio di sé con le sue iniziative volte a rievangelizzare tutto il contesto sociale di allora. Siamo in pieno bum economico da una parte e lotte sindacali dall’altra. Tutto questo prima del Concilio Vaticano II.

Giunto al soglio pontificio Giovanni XXIII , il cosiddetto “papa di transizione” che invece lasciò un segno indelebile nella dottrina della Chiesa, i rapporti fra i due furono ottimi :l’arcivescovo di Milano era per il papa il cardinale intellettuale di riferimento. Già perché intanto era stato nominato cardinale.

Siamo nel 1958. Nel 1963 Giovanni XXIII muore e Montini viene eletto Papa. Sceglie il nome di Paolo VI, stupendo tutti. Ecco il perché la scelta di questo nome: S. Paolo era l'apostolo delle genti e questo voleva essere e fu Papa Paolo VI.

In questa veste porterà a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II, lasciato a metà da Papa Giovanni XXIII a causa della propria morte inaspettata.

Dovrà affrontare tempi tremendi: il '68, le Brigate Rosse, lo scisma di Lefevre, l'uccisione di Aldo Moro suo "assistito" quando era Presidente nazionale della FUCI!

Che momento terribile deve essere stato! Tanto che si rivolse direttamente alle Brigate Rosse con una lettera supplicandole, ma niente ottenne.

Rivendicazioni sociali giuste, ma malcondotte sottolinea il nostro docente.

Il suo pontificato termina nel 1978.

Chiudiamo con un "dulcis in fundo". Grazie a Bruno Pezzini e alla sua capacità di video-amatore scorre davanti a noi un breve filmato che ci fa ammirare... lo possiamo dire, "nostra" Villa Borbone non così,



.ma all'interno con tutti gli

arredi! Fantastici!

Bellissimo, grazie Bruno e grazie a Mons. Scarabelli per la sua lezione esaustiva, veramente interessante!

APPUNTI di CUCINA - Ricette



semplificate e
Santi



adattate, a cura di Daniela De

“Salsa Verde” – *ottima per bolliti misti, ma anche per “ravvivare” avanzi di pietanze di carne.*

Ingredienti: abbondante prezzemolo, 3/4 cetriolini sotto aceto, 1/2 cucchiainate di capperi sotto aceto, mezza patata lessata e schiacciata con la forchetta, 1 spicchetto di aglio, un po' di cipolla fresca, un po' di pasta di acciughe, un pizzico di sale, olio di oliva e olio di semi, aceto.

Fare un trito fine con le foglie di prezzemolo (ovviamente, dopo averle messe in ammollo con acqua e bicarbonato e sciacquate accuratamente), i cetriolini, i capperi, l'aglio e la cipolla.



Mettere il trito in una ciotola, aggiungere la patatina schiacciata, un po' di pasta di acciughe e un pizzico di sale; mescolare il tutto e diluire piano piano, sempre mescolando, con olio di semi e olio di oliva; completare con 2 cucchiaini di aceto.

Per servirla in tavola, potete usare una salsiera. N.B. prima dell'uso, mescolare sempre accuratamente.

“Rotolo di carne” – *un secondo piatto abbastanza veloce e bello da presentare.*

Ingredienti per 4 persone: una fetta molto bassa di carne di manzo, tagliata “a portafoglio”, del peso di 3 etti, ben battuta; 2 uova; 60 grammi di mortadella a fette; spago da cucina; olio di semi; sale.

Con le uova, preparare una frittata. Disporre la fetta di carne sopra un tagliere e salarla moderatamente all'interno; mettervi sopra la frittata, dopo averla fatta raffreddare, e poi la mortadella; abbiate cura di spezzare eventualmente la frittata e la mortadella, in modo che la fetta sia ben coperta, ma che la “imbottitura” non debordi. Rotolare la fetta su sé stessa, dal lato in cui è più ampia (ovviamente, la frittata e la mortadella restano all'interno); con dello spago da cucina, legare bene il rotolo ottenuto, sia per lungo che per largo e salarlo moderatamente.

Cuocere il rotolo, con olio di semi, in un tegame che abbia i bordi piuttosto alti. Girare via via il rotolo, in modo che cuocia bene su tutti lati (il tempo di cottura dovrebbe essere di circa 25 minuti, a fuoco medio), aggiungendo, quando necessario, del vino bianco secco e/o del brodo.

Per servirlo, dopo aver eliminato lo spago, tagliarlo a fette in senso orizzontale (si otterranno delle graziose “girelle” multicolori). *Contorno consigliato: pisellini, da preparare a parte.*

“Castagnaccio alla Toscana” – *un dolce veloce da preparare, ma gustoso.*

Ingredienti per 4 persone: 1 etto e mezzo di farina di castagne; 10 grammi di zucchero; 20 grammi di pinoli; un pizzico di sale; un poco di olio di oliva; acqua tiepida.



Mettere in una terrina la farina, lo zucchero ed il sale; aggiungere circa un bicchiere e mezzo di acqua tiepida e, con l'aiuto di una frusta, ottenere un composto bene amalgamato, senza grumi; quindi mescolarvi i pinoli. Ungere abbondantemente con burro una piccola teglia da forno, versarvi il composto e aggiungere sulla superficie un filo di olio di oliva. Lo spessore del composto dovrebbe essere di circa 1 cm. e mezzo / 2 cm. Infornare a 230 gradi per circa mezz'ora. Togliere dal forno; far raffreddare il castagnaccio nella teglia stessa, quindi toglierlo dalla teglia.

POESIE DEL MESE

INVERNO

*È arrivato il crudo inverno
Schiaffeggiato con forza spietata
Da gelidi venti.
Piogge torrenziali
Allagano, travolgono, distruggono.
Un mare livido,
sconvolto da onde violente
spaventa i gabbiani
che volano veloci
verso un sicuro riparo.
Mentre,
sulle cime superbe dei monti
morbida e candida neve
riflette chiarori d'argento.*

Ines Fidone

IL 27 GENNAIO, COME SAPPIAMO, È IL GIORNO DELLA MEMORIA. COSÌ ANTONIO HA VOLUTO RICORDARE ,CON QUESTI TOCCANTI VERSI, LA FINE DEL PIÙ ORRIBILE MASSACRO DELLA STORIA :

Il giorno della memoria

*Un violino di pregevole fattura
Manda struggenti suoni, inusitati:
Sarà uno Stradivari o qualche Amati,
E anco di chi opra, con bravura.
Sarà quel che sarà, qualunque sia,
Son note meste, colme di dolore
Che tengon vivo tutto quel rancore
Per chi si son macchiati d'angheria.
Le note tutte son lacrime cocenti:
Ché rievocano i tanti massacrati,
Color che ai crematori fur portati,
Di più di sei milioni d'innocenti.
Distruiggere l'intera razza ebrea
Era il disegno dell'idea nazista
' Ché tale etnia, ricca e ben in vista,
Mal sopportata, 'ché meriti ne avea.
Nel di, nove novembre del 'trentotto,
Di quella sera " la notte dei cristalli"
Da gruppi esagitati a par sciacalli,
Infarciti d'idee e far corrotto,
Si dette inizio alla persecuzione
Ben mirata e meglio organizzata
Alla nefanda opera, disegnata
Per far completa, totale distruzione,
Dei tanti beni mobili e di sostanza.
Ebbe seguito, e non potea mancare,
Convogli straripanti a trasportare
Famiglie padri ,madri e figliolanza,
Nei lager, già approntati alla bisogna
In posti vari, in quelli più impensati
Dotati di strutture e preparati
A compiere l'indicibile vergogna.
Per denudarli, far carne da macelli,
Per trasformarli in beni, con disdoro
Per estirpare i denti armati in oro,
Tagliar dita, portare via gli anelli.*

*Fare a pezzi il corpo di un bambino
Per ricavare grasso e far sapone;
E i forni a tutto andare, in conclusione
Per incenerire i resti. Dal camino,
 Da bocca in alto in vetta, sulla cima
 Sortivan acri fumi, strani odori:
 Anche il verde dintorno, per quegli afori,
 Passito s'era per colpa di quel clima!
Pazzia totale!! L'antisemitismo
Parte fissa, determinante attore,
Dell'aberrante dottrina, gran fattore
Proprio del fare Nazionalsocialismo.
 SHOAH: è tutta ebraica la parola
 Che significa totale "distruzione":
 Tendeva a questo fin l'operazione,
 Nell'usare la tragica tagliola.
Un bene o un male, quando fanno storia
Quando campeggia il sole o la tempesta:
Ne fanno monumenti e tale è questa:
Diventa un punto fermo di memoria.
 Continua tu a suonar, caro violino:
 Spandi nell'aria le note più pregiate,
 Son le cocenti lacrime versate
 Dal più vecchio a quello d' un bambino,
 Che han subito tal sorte 'sì crudele.
 Fa che quelle tristi, tormentose note
 Raggiungan cuori, siano pilote,
 Scacciar dai petti quel residuo fiele.
 A settant'anni da quell'immane orrore,
 Brucia in tutti noi il ricordo nero:
 Troviamo il modo di ritenerlo intero:
 Non si ripeta più cotal terrore.
Si erigano perciò, possenti mura
Per contrastare nuova tal sciagura.*

A. Sansone

